



Organo mensile dell'Associazione Italiana Calciatori

il Calciatore

**Italia qualificata
ai Campionati Europei 2008**



L'intervista:
Daniele Balli



Primo piano:
Consiglio Direttivo Aic

Bravi azzurri!

Storie di vita

Ruanda e dintorni

Calcio come passione, calcio come crescita, calcio anche come esperienza di gruppo, il saper/dover stare assieme agli altri, condividendo gli alti e i bassi, maturando a poco a poco la consapevolezza che diventa fondamentale imparare a cercare più quel che unisce che quel che divide. La passione poi che ti fa fare le cose in "quel" certo modo e così anche i sacrifici insomma sono un po' meno sacrifici. Questo della passione è un tasto tra l'altro sempre più ricorrente nei discorsi legati ai settori giovanili maschili, tasto in effetti battuto con un approccio un po' in negativo visto che le cose non sono più come prima, col disco che al proposito dice che questi di adesso hanno tutto, c'è meno voglia, bisogna pregarli eccetera eccetera. A tal proposito proponiamo qui una piccola storia. E' una storia vera e ha come protagonista tal Renato Crepaldi, 42 anni, lui vive a Rosapineta, ex calciatore dilettante che sta ora sperimentando, dopo aver allenato squadre maschili, cosa voglia dire farlo adesso con le ragazze. Una storia, la sua, in effetti piena di tante e tante cose e così cominciamo.

Renato dunque gioca a calcio e ha 24 anni quando gli capita di fare un tuffo sbagliato, acqua troppo bassa, si rompe proprio l'osso del collo, gli mettono due placche tra le vertebre. E comunque gli va di lusso, "proprio miracolato" dice lui visto che recupera al 100%. Calcio però vietato e si dà all'atletica, gli piace correre e da amatore fa comunque meno di 2' sugli 800, non male. Passa qualche anno, via le placche e ricomincia col pallone, Prima e Seconda categoria, poi si accorge che la passione è quella che è, un po' spenta, stop. C'è poi quel viaggio in Africa, assieme alla ragazza che adesso è sua moglie. Quasi due anni, non una gita o una vacanza. Lì come volontari, lì per provare assieme a vedere di più, a capire forse qualcosa di più, a conoscere e conoscersi. Lei che insegna a scuola, lui che si dà da fare anche attraverso lo sport, calcio e atletica leggera. La capitale del Ruanda è Tingali, sul milione di abitanti, colonizzatori lì sono stati i belgi, è col francese che si riesce a comunicare. Vicino dove abitano, un campo da calcio, misure regolari, di terra rossa e sassi, qui e là hanno anche piantato dei fagioli e certo che va bene se la fame è tanta. Un posto quello dove si deve per forza imparare a vivere di niente, senza tutto il superfluo che galleggia qui da noi. Al sa-

bato e la domenica lì sul campo inizia con una ventina di ragazzini, dai e dai finiscono per ritrovarsi in 150, dai 7 ai 16 anni.

Passa il tempo e poi tornano a casa, qui dalle nostre parti. Nasce una bambina, meglio qui da noi certo per lei, poco da fare. Che sia il cosiddetto mal d'Africa? O il contrasto che tutti i giorni ha sotto gli occhi fra qui e là? Fatto sta che gli capita di pensarci spesso, dice che sogna sempre di persone che là ha incontrato. Con l'aiuto di questo o quello, ogni tanto parte qualche spedizione verso Tingali, soldi o materiale sportivo e la sua preoccupazione è che siano spedizioni "leggere", non tanta roba insomma: troppe mani ci metterebbero per l'appunto le mani, ne ha viste di cose con gli aiuti umanitari di laggiù. Prende poi il patentino di base e una società (dove prima ci ha giocato) gli dà gli juniores. Poca voglia, pochi agli allenamenti, bisogna pregarli perché vengano, atteggiamenti che non accetta. Insomma non ci sta, la società così pensa che non è un allenatore giusto per loro e lo mandano via.

Va meglio adesso con le ragazze del Gordige, sempre juniores (nelle foto), lì avverte una passione che i maschi hanno sempre meno e meglio non fare paragoni per favore con le squadrette dei ragazzi



africani, meglio lasciar stare. Le ragazze vengono sempre, hanno voglia di imparare, di star lì sul campo, di dare insomma un senso a quel loro tempo assieme. Ancora, a quella loro passione. Due sere la settimana si allenano a Cavarzere (Ve) e capita così che condividano il campo con la locale formazione juniores maschile. Le ragazze come detto quasi sempre tutte presenti; "dall'altra parte del campo sono arrivato a vederne giusto quattro di ragazzi con l'allenatore che è un mio amico. Anche lui sfiduciato, anche lui con una faccia un po' così. Un campo quello che quand'ero ragazzino io non si trovava nemmeno spazio da quanti eravamo. Sì, 'ste ragazze ne hanno proprio tanta di voglia e questo serve anche a me, mi dà motivazioni in più il fatto che sono lì, che hanno voglia di imparare, di allenarsi, di fare bene le cose. Non sono certo tutte rose e fiori, gestire un gruppo femminile è complicato la sua parte ma comunque se devo confrontare le mie esperienze con i pari età maschi, comunque meglio è quello delle ragazze, per me è così. Importante è che giochino, che imparino, preferisco perdere cercando di giocare che vincere giocando da cani. E senza mai prendersi troppo sul serio, dai".